

L'emergenza giovani

Via Toledo, raid del branco in dieci contro tre ragazzi «Calci e pugni: un incubo»

LA VIOLENZA

Mattia Bufi
Petronilla Carillo

Una serata come tante, tra amici, si trasforma in un incubo. Pochi minuti di violenza che segneranno per sempre l'esistenza di tre ragazzi per i quali doveva essere soltanto un sabato sera di divertimento. Per fortuna nessuna conseguenza grave ma il dolore di chi si sente aggredito senza alcuna motivazione mentre passeggia in una delle strade principali della città.

I tre ragazzi, poco più che ventenni, si stavano ritirando a casa quando sono rimasti vittima dell'aggressione del branco: accerchiati e picchiati brutalmente da un gruppo di giovani in via Toledo. E la cosa ancora più agghiacciante è che a mettere a segno il raid, privo di qualsiasi giustificazione, sono state anche delle ragazze. Le vittime erano in tre: si tratta di Sara Panariello, l'amica Daryna e un ragazzo che preferisce mantenere l'anonimato. Gli aggressori in dieci. Hanno preso colpi e botte che li hanno messi ko, facendoli riversare a terra nel giro di una manciata di minuti: appena tre, al massimo quattro. Il ragazzo è stato aggredito con uno spray al peperoncino spruzzato negli occhi, le due ragazze tirate per i capelli da altre ragazze, scaraventate a terra, prese a calci e pugni. Tramortite e spaventate, le due amiche hanno trovato la forza per riuscire a fuggire e a trovare ricovero in un localino dei Quartieri spagnoli che conoscevano ma il gruppo le ha inseguite. È stato qui, all'interno del locale, che un ragazzo ha continuato ad aggredirle fino a portare via con sé il cellulare di Daryna. I tre amici hanno immediatamente chiesto aiuto ai genitori e sono stati portati in ospedale dove sono stati refertati e dove gli sono state riscontrate diverse contusioni. Ieri la denuncia al drappello del Cardarelli. «Il loro gusto» dice Sara Panariello - era quello di sentirsi forti, di sentirsi superiori a noi e di ascoltare le nostre richieste di fermarsi». Un aiuto arriverà ora dalle telecamere

IL RACCONTO

«Frequentiamo via Toledo da sempre - racconta Sara, 22 anni

**DOPO LA DENUNCIA
POLIZIA AL LAVORO
PER INDIVIDUARE
I RESPONSABILI
DECISIVE LE IMMAGINI
DELLE TELECAMERE**

► Il racconto choc della 22enne Sara
«Temevamo che potessero ucciderci»

- Era una serata come tante, un weekend di relax dopo una settimana di studio e lavoro. Stavamo raggiungendo la mia macchina per tornare a casa quando all'improvviso ce li siamo trovati addosso, non li avevamo mai visti prima». Racconta a fatica quanto è accaduto, ancora spaventata ma decisa a raccontare la sua verità e a denunciare una nottata di violenze.

«Erano almeno in dieci, maschi e femmine, tutti molto giovani - ricorda - Ci hanno aggrediti spruzzandoci negli occhi lo spray al peperoncino e poi calci e pugni di una violenza inaudita. Per primi si sono accaniti sul mio amico, l'unico maschio del gruppo. Subito dopo hanno colpito me e la mia amica. Io mi sono trovata a terra tirata per i capelli e una ragazza mi ha sferrato un calcio alla colonna vertebrale. Per un attimo ho alzato gli occhi e ho visto la mia amica scaraventata nella vetrina di un negozio e alcuni di loro che le stavano addosso e la picchiava-

► Spray urticante negli occhi delle vittime
«Nella babygang c'erano anche donne»

no».

Un racconto agghiacciante che Sara riesce a fare con grande lucidità interrogandosi ancora sul perché, ma consapevole che «un perché non c'è». Sono stato attimi concitati: «Non ricordo bene come ma io e la mia amica siamo riusciti a tirarci fuori dall'aggressione e siamo scappate in un bar dei Quartieri Spagnoli che conoscevamo per trovare riparo - ricorda ancora - Purtroppo però uno di loro ci ha seguiti e rubato il cellulare di Daryna prendendoglielo dalla tasca, poi si sono dileguati tutti».

IN OSPEDALE

Sara racconta cosa è accaduto dopo. «Sono stata in ospedale e mi hanno diagnosticato un trauma cranico ma poteva finire molto peggio - dice - Sono allibita dalla violenza gratuita che abbiamo subito. È vero ci hanno anche rapinati ma il loro intento era solo quello di farci del male, senza nessun motivo apparente. Se avessimo reagito sono certa che avrebbero estratto i coltelli che sicuramente avevano».

I tre amici sono ancora sconvolti, il ragazzo avrebbe anche avuto paura di sporgere denuncia «Ma io no - conclude Sara - perché credo che sia importante trovare la forza di reagire altrimenti la daremo vinta a loro». Quindi il suo sfogo di ragazza ma anche di cittadina: «Non possiamo continuare così, continuiamo a far scorrere avvenimenti del genere - conclude - se c'è una cosa per cui io e i miei amici oggi ringraziamo Dio, è che siamo vivi. Un minuto in più e probabilmente ci avrebbero ammazzato, con dei coltellini o semplicemente di botte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE VITTIME
Nel tondo la 22enne Sara Panariello (a sinistra) con la sua amica Daryna di 20 anni, aggredite da una babygang in via Toledo: «Temevamo di essere uccise, ci hanno riempito di calci e pugni, è stato terribile», il racconto choc delle ragazze



Ai Tribunali

Immigrato accoltellato, due arresti

Avevano accoltellato un loro connazionale in strada. È accaduto domenica sera. L'uomo, un immigrato marocchino, era stato soccorso e trasportato in ospedale ma qualcuno dei testimoni ha chiesto l'intervento di una pattuglia dei carabinieri. È stato così, attraverso le testimonianze raccolte sulla fisionomia dei due uomini stranieri e sulla direzione da loro intrapresa, sono riusciti a raggiungerli e fermarli. I due, trovati anche in possesso dell'arma utilizzata per colpire la vittima, erano nei pressi di piazza Leone ai Tribunali. I

carabinieri della nucleo operativo Stella li hanno arrestati per tentato omicidio, i due marocchini hanno 26 e 31 anni. Entrambi sono poi risultati irregolari sul territorio e senza fissa dimora. Anche la vittima è risultata essere irregolare, quindi - non appena le sue condizioni miglioreranno - sarà anche lui oggetto di un provvedimento di rimpatrio. I due aggressori, dopo un breve inseguimento, sono stati bloccati e arrestati. Sono ora in carcere. L'accusa per entrambi è di tentato omicidio volontario. Ancora da capire il movente.

Dalla prima di Cronaca

Siniscalchi, due anni dopo il suo ricordo resta vivo

Luigi Ferrante*

Elì, in un cinema, parlando di diritti - sul campo di "battaglia" - è volato via. Per lui, Avvocato insuperabile, eccezionale conferenziere, cineasta, probabilmente si è chiuso il sipario in un momento topico. Cerco - una sorta di "disperata caccia" ai suoi ultimi pensieri - sotto la bozza e trovo una ricerca sugli articoli che trattano delle torture ai terroristi. Sottolineature, rilievi, interrogativi, un appunto: "Il torto dello Stato, coprire". Rivedo la dinamica delle sue espressioni, la velocità di pensiero, la creatività. È stato il primo Avvocato "moderno"; rese possibile la fusione tra una precedente ed irripetibile generazione

di umanisti (nel Salone dei Busti in Castel Capuano c'è quello del grande genitore, Francesco Saverio Siniscalchi) e quella successiva, colta, elastica, aperta, moderna. Ad esempio, di fronte al delitto di sangue, a quella che appariva da subito una responsabilità "indiscutibile", opponeva argomenti giuridici sulla prova e sulla qualificazione giuridica con una tecnica - nella capacità espositiva - travolgente. Tecnico ed al contempo magnetico. Diceva: "Ho sempre sostenuto che la vera eloquenza è la eloquenza della logica". Ho assistito - rapito - alle sue discussioni; erano "affreschi" geniali, veri e propri monumenti di eloquenza moderna. Finiscono anche gli allegati con le sue sottolineature, mi

raggiunge un groppo in gola. Probabilmente avrebbe fatto riferimento ai suicidi in carcere. Siniscalchi non amava lo scontro fine a se stesso, alla smodata aggressività dell'interlocutore replicava (in tanti anni non l'ho mai visto alzare la voce in una aula di Giustizia) con freddezza; poche parole che "graffiavano" l'avversario mandandolo al tappeto. Aperto al dialogo con tutti, mediava con compiacimento. Ma sui Diritti era radicale, non cedeva di un millimetro. Il rispetto delle garanzie e dei diritti - anche del più feroce criminale - era un limite insuperabile, la tutela dello Stato e dei suoi principi irrinunciabile, pena la resa alla barbarie. Presidente dell'Ordine, in "campagna elettorale"

non chiedeva il voto e se un collega lo avvicinava chiedendogli a quale "cordata" fosse collegato ("Vincenzo, tu con chi stai?") rispondeva: "Io sto con la classe". Che classe. La stessa che lo portò per tre legislature in Parlamento, in un collegio dove vigeva il sistema delle preferenze. Dormiva pochissimo, era capace di discutere per ore in Corte di Assise veicolando la tecnica ai giudici togati ed adrenalina pura ai giudici popolari. Disegnava scenari alternativi credibili, demoliva la prova della pubblica accusa seguendo il suo primo "comandamento": "L'Avvocato deve proporre al Giudice un serio progetto di sentenza". Memorabile e particolarmente focalizzata sulla chiamata di correo, fu la discussione nel primo e clamoroso giudizio conseguente alle dichiarazioni dei cosiddetti "collaboratori di giustizia". Prese la parola dopo aver poggiato sul

banco della Difesa un testo di Mario Pagano. E l'ultima arringa la rese in piedi, per quasi due ore, me presente, "religiosamente" in piedi. Visionario, anticipò di decenni alcuni interventi legislativi, come quando denunciò in un celebre articolo - "Prima ti arresto, poi si vedrà" - gli eccessi della "carcerazione preventiva" dell'epoca. Assolutamente incapace di concepire il riposo del corpo. Le ferie - scarse, di qualche giorno - erano dedicate a scalare le rocce delle Dolomiti. Lì si consumava una metafora evidente della sua esistenza. Come scrive Erri De Luca nel libro "Impossibile": "La montagna, immobile per costituzione, è movente, fa muovere verso di essa... Chi ce lo fa fare? La bellezza della superficie terrestre che tocca verso l'alto il suo confine con l'aria, come fa la riva con il mare".

*Avvocato

© RIPRODUZIONE RISERVATA